

L'allarme del presidente. E nel blitz Brevis ci sono pure altri sequestri

# Mafia, l'affondo degli industriali: i grandi marchi aprono agli amici

Albanese: i negozi vip e le ditte vicine ai clan  
Inchiesta su Calvaruso, arrestati due fratelli

Vincenzo Marannano

La definiscono «la radiografia di un paradosso». Parlano di «mercato inquinato» e di una preoccupante tendenza, anche da parte di grossi gruppi, di «arrivare in un territorio» passando «non dal portone di ingresso ma dagli scarichi delle fogne». Ma dietro alle frasi ad effetto e alle metafore che possono servire a sintetizzare un'usanza che non ha mai conosciuto crisi, quella di «cercarsi un amico», Assindustria Palermo vede un elemento che droga l'economia in favore di imprese condizionate (e dopate) dalla presenza di Cosa nostra, dal mancato rispetto delle regole e dal ricorso a una concorrenza sleale che rende quasi impossibile praticare gli stessi prezzi a chi invece colloca i dipendenti e paga le tasse fino all'ultimo centesimo. A pochi giorni dall'ultima operazione antimafia condotta dai carabinieri – quella che ha portato in carcere il nuovo boss di Pagliarelli Giuseppe Calvaruso accendendo i riflettori su una serie di soggetti e di aziende a lui collegati – gli industriali palermitani guidati da Alessandro Albanese escono allo scoperto con un attacco diretto.

Non solo a chi mette in piedi imprese inquinate, ma anche a chi decide di affidare loro lavori, pur sapendo spesso con chi hanno a che fare o forse proprio per questo, intravedendo la possibilità di inserire nel capitolato anche la tranquillità che viene garantita dalla presenza e dalla protezione mafiosa. Il riferimento è al contenuto di una serie di intercettazioni emerse nei giorni scorsi. E in particolare a un passaggio dell'ordinanza in cui il gip

elenca le attività del nuovo capomafia e le commesse ricevute per la realizzazione di svariati negozi con marchio Hessian, Yamamay e Wycon da Cesare Ciulla, che aveva coinvolto anche Giovanni Caruso (braccio destro di Calvaruso) nelle attività della Edil Professional: «(...) poi c'è questo amico mio – diceva Calvaruso in una conversazione intercettata dai carabinieri del nucleo investigativo – dove debbo andare adesso... mi ha detto: "fammeli tu i negozi!"... Minchia! Gli ho detto: deve esser per forza?... "Sì", dice, "me li devi fare tu i negozi!"... Ed ho appaltato queste dieci putie Yamamay, Hessian, eh... due Wycon ho fatto». Una commessa enorme per uno che non aveva nemmeno una società, come emerge da un altro passaggio in cui Benedetto Amato chiede a Calvaruso: «Ed eri in società con Giovanni, giusto?». E lui risponde: «Sì... intanto gli ho detto a lui... neanche la ditta avevano... gli ho detto: "facciamo una società... una cosa..." e tutt'oggi ancora, quando mi chiamano, continuo a passargli i lavoro».

**I cantieri del boss  
In campo un'azienda  
con 900 euro di capitale  
E ieri messi i sigilli alla  
società del Carlo V**

**Mercato inquinato  
Il leader di Sicindustria:  
le imprese al top hanno  
cercato relazioni con  
ambienti sotterranei**

ri». Ieri la Edil Professional è stata sottoposta a sequestro preventivo con l'intero complesso aziendale. Lo ha deciso il gip Piergiorgio Morosini, che ha anche disposto gli arresti domiciliari per Benedetto e Giuseppe Amato. I due fratelli erano indagati a piede libero assieme a Calvaruso e agli altri fermati nel blitz di Pasqua, ma in sede di convalida dei fermi, giovedì scorso, i pm Dario Scaletta e Federica La Chioma hanno chiesto per loro misure cautelari. Alla fine – nonostante nei giorni scorsi abbia lasciato in carcere solo l'indagato principale e liberato uno dei fermati (Giovanni Spanò) – il gip ieri ha usato di nuovo la scure, disponendo anche il sequestro dell'impresa Amato Giuseppe (che gestisce il ristorante Carlo V di piazza Bologni), di una serie di conti e carte prepagate, di una Range Rover Sport, una Porsche Cayenne e di un gommone Icon 28S con motore da 300 cavalli.

«Questa è la radiografia di un paradosso» insiste Alessandro Albanese, che poi si sofferma sui numeri e sui dati della Edil Professional: «Novecento euro di capitale sociale. Ultimo bilancio depositato, quello del 2018. Numero totale di dipendenti: 4. Utile annuo 22 mila euro. È questo il profilo della società a cui si rivolgevano alcune grandi catene commerciali nazionali ed estere quando dovevano sbarcare in Sicilia e aprire cantieri per nuovi negozi nel centro di Palermo. La società che secondo le indagini è ufficialmente in mano a nomi di copertura del boss di Pagliarelli».

Dalle intercettazioni emerge che Calvaruso – ufficialmente dipendente della ditta – avrebbe realizzato im-



Assindustria. Alessandro Albanese

portanti cantieri in città. Un particolare confermato anche dal fatto che l'erede di Settimo Mineo, come risulta dalle carte, avrebbe usato la cassa della Edil Professional per le proprie spese, anche le più banali. Come quella volta che per acquistare un camino e altri materiali utilizzati nella propria abitazione di via Altofonte – ricostruì il gip nell'ordinanza – il boss

avrebbe prelevato dal conto corrente della società, «dimostrando di fatto il totale controllo, pur in assenza di una fonte costitutiva della legale rappresentanza su di essa».

Fin qui i dati: le carte contabili dell'impresa e gli stralci degli atti giudiziari. «Il resto – aggiunge Albanese – è una breve riflessione. Perché è veramente incomprensibile che un importante gruppo commerciale nazionale o una grande e consolidata azienda commerciale palermitana non cerchi il meglio per un grosso investimento, per aprire un cantiere di costruzioni nel capoluogo siciliano. Inconcepibile perché noi siamo abituati a lavorare nel mercato libero, cioè in quel campo di gioco in cui la concorrenza è il valore fondamentale, è la bilancia che regola, dà equilibrio ed equità al sistema. Nel nostro gioco vince chi lavora meglio, e l'elemento premiante è la qualità. Perciò, prima di affidare i nostri progetti e i nostri investimenti a qualcuno chiediamo referenze di affidabilità. Qui invece siamo di fronte a una società che in tutto

ha 900 euro di capitale versato».

Ecco il punto: secondo Assindustria Palermo chi non opera con le regole della libera concorrenza e del libero mercato avvelena, maschera, intorbidisce il campo da gioco. Ma c'è anche un problema di metodo. «Se un gruppo nazionale arriva in un nuovo territorio – commenta infatti Albanese – generalmente entra dalla porta principale. Chiede ad esempio un incontro al sindaco della città. Poi parla con le associazioni degli industriali, con l'associazione dei costruttori edili. Insomma cerca relazioni istituzionali lineari, trasparenti, professionali a garanzia del proprio investimento. Qui apparentemente non è avvenuto nulla. O forse è avvenuto proprio il contrario. È stato cercato un approccio non istituzionale, sotterraneo e con imprese legate ad ambienti che nulla hanno a che fare con il libero mercato. Insomma si è cercato – a monte, fuori dalla Sicilia – di arrivare in un territorio non dal portone di ingresso ma dagli scarichi delle fogne».

© RIPRODUZIONE RISERVATA